

delle Fiandre e di Francia, e fu presente alla conclusione della pace di Crepy. Egli disperse in quelle due campagne gran parte del suo patrimonio, vide cadersi a lato 7 suoi servi, vi perdè 4 muli e 2 cavalli, passò più volte la giornata senza cibarsi, e dovette dormire sul nudo terreno, fra il contagio che affliggeva il paese. Quando fu ambasciatore a Roma, per 18 mesi visse co' 100 scudi al mese che gli dava il Papa, e così onoratamente, quanto i più ricchi cardinali, nel numero de' quali fu poi compreso. Giovanni Correr tornato di Francia nel 1569, riferisce che per la carestia, circa 2 terzi del suo salario occorse pel mantenimento de' cavalli; si trovò durante la guerra civile nella giornata di Meaux, e poi nelle turbolenze di Parigi, e d'ordine del re, ad esempio degli altri ambasciatori, gli convenne armarsi co' suoi e vivere in continua agitazione. Del resto reputavasi fortunato impoverire al servizio della repubblica. I nobili veneziani, mentre spendevano il loro avere per degnamente rappresentare la repubblica, potevano sperare un compenso se la fortuna lor sorrideva. Le cariche amministrative nelle provincie di Terraferma, ma specialmente i posti di governatore in Levante, li risarcivano in molti casi delle perdite prima sofferte. La ricchezza e le signorie di numerose famiglie veneziane, che vivevano con pompa principesca, venne di questa guisa fondata, accresciuta o ristabilita. Andando le missioni soggette a molti degl' indicati incomodi, non di rado ricusando gli eletti il carico diplomatico cui si destinavano o loro affidato, o procurando di venir nominati ad altri reggimenti onde sottrarsi a quello, ovvero tornati pregarono per l'avvenire d'esserne esenti, fu stimato opportuno di provvedervi con diversi decreti. Nel 1271 il gran consiglio stabilì una multa pecuniaria, per chi avesse ricusato d'accettare la nomina. Nel 1280 dichiarò, che solamente una grave malattia sarebbe stata valevole motivo

di scusa. Nel 1285 proibì di lasciare il suo posto senza chiederne permesso. Nel 1294 fu risoluto che due nobili congiunti fra loro in parentela non potessero essere eletti nel medesimo tempo ad un'ambasceria. Nel 1360 ordinò il maggior consiglio, che chiunque dopo aver accettato, si rimovesse dal suo proposito, non potesse per un anno nè rivestir dignità, nè percepire beneficio alcuno. Nel 1411 si provvide che la pena pecuniaria imposta al loro rifiuto, non si potesse più restituire in via di grazia. Gli oratori per decreto del 1483 non potevano portar seco denari a rischio pubblico, se non fino alla somma di ducati 200. E così via discorrendo di altri simili decreti, talvolta minuziosi, che però trovano la loro spiegazione e giustificazione nell'indole del veneto governo, che ponderava con tanta cautela, e persino con gelosia, tutti i poteri e tutti i diritti. Sembra dunque, dice Reumont, che i veneziani non gareggiassero gran fatto per procurarsi l'onore d'essere ambasciatori. La durata delle missioni diplomatiche era naturalmente incertissima ne' primi tempi, e dipendeva soltanto dalla maggiore o minore importanza delle faccende che doveano trattarsi, e ciò fino alla 1.^a metà del XVI secolo. In questo la repubblica stabilì a 3 anni la durata ordinaria delle missioni; il qual termine fu prolungato a 4 anni nel 1749, ch'era quello dell'uffizio del bailo di Costantinopoli. Circostanze straordinarie potevano consigliare a prolungare o raccorciare il termine ordinario. Gaspare Contarini rimase alla corte di Carlo V dal 1520 al 1525, non avendo potuto Andrea Navagero di lui successore, quantunque nominato nell'ottobre 1523, mettersi in viaggio prima d'aprile 1525. Sebastiano Giustiniani stette 4 anni presso Enrico VIII re d'Inghilterra. Al contrario l'ambasciata del sunnominato Amulio, già nominato presso Pio IV, venne interrotta nel 2.^o anno per aver accettato il cardinalato, mentre era in Roma al ser-